

Etiopia: 30 secoli di storia sconosciuti in occidente

Spunti storici, culturali ed educativi con il padre comboniano Corrado Masini

(Padre Corrado è stato missionario in Etiopia dal 1975 al 2005; è attualmente in Italia per alcuni anni, in attesa di poter ritornare nel "suo" amatissimo paese.)

L'Etiopia è il Paese che amo, per il fascino del suo popolo, per la sua accoglienza, per la sua storia politico-sociale e religiosa. Ciò che segue sono semplici appunti per introdurre alla conoscenza di questo paese.

1. Importanza dell'Etiopia.

A. L'Etiopia conta 82.4 milioni di abitanti (seconda in Africa solo alla Nigeria), di cui 40 milioni sotto i 14 anni e solo poco più di 2 milioni sopra i 65. L'incremento annuo della popolazione è di 2.4. Con l'attuale crescita si calcola che nel 2050 avrà ben 150 milioni di abitanti!

B. Nuovo interesse dell'Occidente. L'Etiopia si è legata a poteri stranieri come: USA, Europa, Cina, Giappone, India: ha ottenuto molti aiuti per la costruzione di strade, sistemi di telecomunicazioni ed altre infrastrutture, nonché per l'istruzione.

L'Occidente vuole interlocutori affidabili nel corno d'Africa per le strategie antiterrorismo: ha dato consistenti aiuti finanziari per attivare misure antiterroristiche nel corno d'Africa.

È interessato a non perdere Etiopia ed Eritrea per l'importanza strategica del Mar Rosso, in particolare per il passaggio del petrolio.

Ha detto Mantica: "Sostenere la stabilità dell'Etiopia è uno degli obiettivi del nostro Governo". Prodi, nella sua nuova veste di inviato delle Nazioni Unite per studiare missioni di pace in Africa, ha scelto come prima tappa Addis Abeba.

C. Convivenza di religioni. L'Etiopia resta un bastione per contrastare l'influenza dell'Islam in Africa, ove attualmente si nota una espansione consistente:

- Ingresso o rientro di divulgatori del Corano;
- Il commercio e gli investimenti sono anche un forte mezzo di ampliamento della sfera di influenza islamica.

È stato detto che se l'altopiano etiopico cade, l'Islam ha le porte aperte sull'intera Africa subsahariana.

Per lunghi anni (eccetto il periodo di Gragn) il cristianesimo e l'islamismo hanno convissuto pacificamente in Etiopia. Ma elementi radicali islamici suggeriscono un cambiamento di relazioni, con la diffusione dell'Islam e la rivendicazione di nuovi spazi.

Il patriarca di Addis Abeba Paulos ha scritto: "Bisogna proporre politiche di inclusione sociale e di lotta alla povertà capaci di togliere terreno fertile al fondamentalismo e di offrire a tutti delle opportunità di vita, in modo che si possa costruire una convivenza pacifica".

2. Interesse storico, orgoglio degli etiopi.

La sfida per il governo attuale è dimostrare che l'Etiopia è veramente impegnata nel cammino di libertà e democrazia che proclama. E' certo che l'Etiopia sente l'eredità di secoli di feudalesimo, seguito da 17 anni di marxismo ed è ora in cerca di un cammino di democrazia per diventare un paese moderno.

L'Etiopia è la culla dell'uomo:

- *Lucy* (3.000.000 anni) trovata nel 1974 nella regione Afar;
- *Selam* (3.200.000 anni), trovata a Dikika nel 2006.

L'Etiopia è uno dei rari paesi africani con una storia plurisecolare. C'è una conoscenza abbastanza qualificata della storia dell'Etiopia a partire dal X secolo A.C..

Si può dividere la storia dell'Etiopia secondo le quattro principali capitali dell'impero.

A. Axum: l'impero Axumita (1000 A.C. - 1100 D.C.): migrazioni di popoli dall'Arabia occidentale, regni di Saba, in Tigray. Si mescolano con popoli locali. Tempio di Yeha. Alfabeto, iscrizioni. Pare che verso il 500 A.C. cominci l'espansione da Axum fino a Khartoum e allo Yemen, stabilendosi l'impero.

All'inizio del IV secolo D.C. due giovani siriani, Frumenzio e Ardesio, con il mercante Meropio, arrivano in Etiopia. Il re Ezana si converte al cristianesimo. Con Kaleb inizia la discendenza. Cade il commercio.

B. Lalibela (1150-1270): prendono il sopravvento i "Ras" (capi) di questa zona. Le famose dodici chiese scavate nella roccia.

C. Gondar: inizia il periodo della potenza degli Amhara, con un impero di tipo agricolo, la cui ricchezza si basa su agricoltura e allevamento. Gondar diventa capitale un po' alla volta: uno dei Ras prende il sopravvento sugli altri Ras che dipendono da lui. L'Etiopia comincia a crescere come impero. In questo tempo si sviluppa la scrittura, con alcune opere letterarie di rilievo:

- *Fetha Negest* (Leggi dei Re);
- *Kebre Negest* (Gloria dei Re, ove è narrata la storia della Regina di Saba).

Nel 1600 circa Gondar conosce il periodo più fasto ed anche il più drammatico.

- E' il tempo dell'amicizia con i portoghesi, interesse sorto con la Regina Giuditta, che per difendersi dai turchi aveva chiesto aiuto per lettera al re del Portogallo.
- E' il tempo di Gagn: nel 1527 invade l'Etiopia, bruciando chiese e monasteri; viene sconfitto solo nel 1543 con l'aiuto dei portoghesi. Lasciò il paese in povertà e confusione.
- E' il tempo del tentativo da parte del Portogallo di unificare la Chiesa Copta d'Etiopia a Roma, ad opera soprattutto di due gesuiti Pedro Pais e Alfonso Mendez. Il re Susenios si convertì al cattolicesimo a titolo personale: volle che anche il popolo aderisse, ma vedendo la resistenza della gente, con un decreto restituì la totale indipendenza alla Chiesa Etiopica. Gondar si sviluppa come città: il famoso castello imperiale. La sua decadenza inizia verso il 1750.

D. Addis Abeba: l'Etiopia di oggi, da un paese feudale verso un paese democratico.

Con la decadenza di Gondar inizia il periodo dei Mesafint: il potere dei vari Ras diventa più consistente, finché emerge tra essi *Sahle Sillasié* (re 1813-1843), nonno di Menelik II e bisnonno di Haile Sillasié, che ha in programma l'unificazione del paese. I suoi successori continuano in questa linea.

Teodros, che ha un contenzioso con gli inglesi presenti in Etiopia, viene sconfitto a Magdala, suicidandosi.

Yohannes fa pace con gli inglesi che gli danno armi; è quindi in grado di fermare l'invasione dell'Egitto, sconfigge gli italiani a Dogali nel 1877 e il Mahdi a Metemma nel 1899, ove viene ferito mortalmente.

Menelik II intanto si fa strada: trattato di pace con Italia a Wuchali (l'Etiopia si poteva [si obbligava a] servire dell'Italia per le relazioni con l'Europa): ciò autorizzava l'Italia a considerare l'Etiopia come protettorato. Vittoria di Adua nel 1896. E' l'imperatore della conquista del Sud, dell'Est, dell'Ovest.

Zewditu: trattato di amicizia con l'Italia.

L'ultimo imperatore, *Haile Sillasié*, ereditò una Etiopia divisa in province governate dai diversi Ras.

Si mosse in due direzioni:

- Cercò di diminuire il loro potere, dedicandosi con successo a costruire una unità nazionale.
- Guardava ai paesi europei e pensava di modernizzare l'Etiopia: cominciò quindi a costruire scuole, ospedali, fabbriche, tipografie, radio, il collegio militare, l'università, una ferrovia; abolì la schiavitù.

Nel 1931 diede al paese la prima costituzione e un parlamento.

Fu uno degli ispiratori dell'unità dell'Africa: Addis Abeba è la sede, fin dalla sua nascita, dell'Unione Africana. Curò l'esercito, tanto da averne uno di alto livello per gli standard africani.

Haile Sillasiè fu deposto nel 1974 dopo una serie di scioperi, manifestazioni studentesche e proteste generali contro l'assolutismo del Negus, e la grande fame che colpì l'Etiopia, in particolare nella regione del Wollo (200.000 morti), in quell'anno.

E. Storia recente.

Rivoluzione Militare: detta "bianca" perché senza spargimento di sangue. Si instaura la dittatura militare comunista con tutte le sue caratteristiche di statalizzazione, alleanze, sistema economico.

- *Maggio 1991: Menghistu scappa dall'Etiopia* (rifugiandosi in Zimbabwe dal fido amico Mugabel; è attualmente ancora lì). Caduto il regime, si tenne la "Conferenza di Addis Abeba", cui parteciparono diverse correnti-partiti. Fu decisa la formazione di un **Governo di transizione**. Questo governo composto principalmente da combattenti tigrini, incorporava anche rappresentanti delle diverse nazionalità, con la capacità di prendere decisioni. Questa coalizione è diventata poi un partito, chiamato Fronte Rivoluzionario Democratico del Popolo Etiopico (EPRDF). A questo partito appartengono diverse suddivisioni locali su basi etniche.
- *1993: l'Eritrea proclama l'indipendenza* dopo un referendum plebiscitario.
- *1994: entra in vigore la nuova costituzione* che stabilisce la Repubblica Democratica Federale d'Etiopia. L'Etiopia diventa una federazione di stati, costituiti su base etnica: 9 stati federali e 2 amministrazioni autonome (Addis Abeba e Dire Dawa). La costituzione sancisce il diritto di autodeterminazione di ogni stato federale fino a chiedere la secessione. Il nuovo codice civile non è ancora finito; quindi al momento si applica ancora il codice precedente (Negus-Menghistu).

L'Etiopia ha iniziato un lento cammino di democratizzazione, anche se il sistema di governo è centralizzato nella persona del primo ministro e del partito-politburo (Mellesè e compagni, cresciuti con idee marxiste).

La transizione dell'Etiopia **verso la democrazia** è considerata un test per tutta l'Africa. La democrazia in Africa è fragile, quasi un bambino che non si regge ancora in piedi da solo; tuttavia questo bambino sta crescendo e ce la farà a diventare adulto.

Molte volte la legalità viene calpestata: i diritti dei cittadini sono fragili, la libertà di stampa zoppica.

L'Etiopia è ufficialmente uno stato laico, con libertà di religione. Tuttavia la Chiesa copta è privilegiata per il suo passato. L'Islam prende sempre più piede, fino al punto che in alcuni stati per casi civili i mussulmani possono appellarsi alla sha'ria.

- *1995: prime elezioni*, boicottate dalla maggior parte dei partiti di opposizione.
- *2000: nuove elezioni*, quando era in corso la guerra con l'Eritrea.
- *2005: c'era grande attesa per le elezioni del 15 maggio*. Erano considerate come il test di verifica dell'impegno che Mellesè si era preso per la democratizzazione dell'Etiopia. Processo

ovviamente non facile: il paese ha un cammino impegnativo davanti a sé, per scrollarsi di dosso le conseguenze di tanti secoli di feudalesimo, seguito da 17 anni di marxismo. È ancora governata dall'EPRDF, coalizione guidata dai discendenti del TPLF (Fronte di Liberazione del Popolo Tigrino, che guardava all'Albania di Enver Oxha come modello di stato). In queste elezioni ci sono stati brogli e intimidazioni che hanno portato agli attuali problemi. Il maggior partito di opposizione CUD (Coalizione per l'Unità e la Democrazia, di Hailu Shawel) si è rifiutato di entrare in parlamento. L'altro maggior partito UEDF (United Ethiopian Democratic Forces, di Beyene Petros) chiede insistentemente un'inchiesta sui fatti.

3. Religioni.

Cristianesimo: entra nel paese sotto il re Ezana, con Frumenzio e Adesio, che sant'Atanasio ordina vescovi. La chiesa ortodossa etiopica è rimasta fino al 1929 chiesa dipendente da Alessandria. Nel Concilio di Calcedonia del 451, fu dichiarato eretico il monofisismo (che proclamava una unica natura, quella divina, di Cristo). In realtà la chiesa etiopica non partecipò al Concilio per motivi di distanza: non ha mai ricevuto alcun documento ufficiale di separazione da Roma.

Il Cristianesimo è inculturato. Si è sviluppato in profondità.

Il monachesimo è molto diffuso ed ha centri di grande importanza, come Debre Damo, Debre Libanos (san Tekle Haimanot); i monasteri sono centri di studi biblici e in passato hanno anche esercitato una certa influenza politica.

Fallasha: una tribù di religione ebraica, molto osservante le leggi dell'AT.

Islamismo: nel 615 il re dà rifugio ad un gruppetto di mussulmani perseguitati, rifiutandosi di restituirli.

L'Islam si espande sfruttando le vie aperte dai mercanti e Hamed Gagn, ras di Harar (1527).

Missioni cattoliche:

- 1600 Pedro Paez e Alfonso Mendez;
- 1800 san Giustino de Jacobis e card. Guglielmo Massaia;
- Dal 1965: i Comboniani sono tra i Sidamo, dal 2003 tra i Gumuz (popoli di religioni tradizionali), mantenendo grande rispetto verso la Chiesa Copta etiopica.

In totale i cattolici sono solo lo 0,7% della popolazione.

Chiese protestanti: 8%.

Sette: purtroppo stanno proliferando ovunque.

4. Situazione sociale.

Negli ultimi cinquanta anni il cammino socio-politico dell'Etiopia è stato segnato da enormi cambiamenti: dal sistema di tipo feudale di Haile Sillasié, all'esperienza dittatoriale di Menghistu, agli attuali tentativi di democrazia con la costituzione di una repubblica federale.

Il cammino dell'Etiopia è difficile per le siccità ricorrenti, la povertà e i numerosi conflitti.

L'Etiopia è uno dei paesi più poveri del mondo:

- 140 USD di reddito pro capite annuo;
- 36% della popolazione al di sotto della soglia di povertà;
- 76% senza accesso all'acqua pulita.

Molte famiglie vivono con meno di un dollaro al giorno.

La situazione sociale è segnata da disoccupazione e precarietà lavorativa, i salari sono molto bassi. La maggior parte della popolazione vive nella povertà. Le potenzialità sono nell'agricoltura, nella pastorizia e nell'incipiente industrializzazione.

Il governo ha dichiarato la priorità dello sviluppo agricolo, in quanto l'85% della popolazione vive di agricoltura, che è tuttavia ancora al livello della pura sussistenza. La terra suddivisa tra i figli maschi a causa dell'incremento demografico diventa progressivamente insufficiente per la sussistenza del nucleo familiare.

Il governo vorrebbe risistemare (meglio dire, deportare) due milioni di persone, per cercare una miglior redistribuzione nell'intero paese della popolazione.

Cinque milioni di persone sono costantemente a rischio di carestia.

Il problema dell'acqua con Sudan ed Egitto sul corso del Nilo Azzurro.

Problemi che devono e possono essere affrontati:

- Malnutrizione, mancanza di acqua potabile, mancanza di igiene sono causa di numerose malattie: tubercolosi, verminosi intestinali, a cui si aggiunge la malaria in alcune zone del paese (malattia che miete tante vittime).
- Il problema dell'AIDS.
- L'analfabetismo (67% della popolazione).
- A livello nazionale c'è un medico ogni 28.000 persone, ma in realtà a livello rurale ci si avvicina facilmente ad uno ogni 50-80.000 abitanti.

I bambini di strada.

- Vari sono i fattori che portano migliaia di bambini sulla strada (ad Addis Abeba ce ne sono almeno 200.000-300.000).

- Il fattore principale è la povertà.
- Migliaia di ragazzine e bambini di famiglie povere nell'ambiente agricolo sono portati in città come merce. Pensano che la vita in città sia magnifica poi sperimentano che la realtà è diversa. Ma non hanno altre scelte. Mi diceva uno: "Io non voglio tornare a casa. I miei genitori sono estremamente poveri. Hanno altri tre figli, non possono fare niente per me".
- Il lavoro minorile è un fenomeno comune in Etiopia. Sfruttamento e violenza sono spesso presenti. Un bimbo mi raccontava che lo zio lo portò in città con la promessa della scuola, invece lo costrinse a lavorare al telaio. A causa della fame le ragazzine sono avviate alla prostituzione: "Devo mantenere la mamma ammalata e due fratellini".
- Orfani: nel 2004 erano stimati a 4,6 milioni: il numero più alto al mondo. Circa 800.000 sono orfani a causa dell'AIDS. Il 70% vive con parenti vicini, il 20% ha i parenti lontani, il resto sta da solo o con amici. Questi familiari generalmente non sostengono le spese scolastiche dei bambini per cui difficilmente vanno a scuola. Per le bambine la situazione è peggiore che per i maschi.
- Bambini venduti per 2 € come forza lavorativa: lavori domestici, tessitori, mendicanti.
- Emigrazione delle ragazze in paesi arabi come domestiche, ma anche per prostituzione, spesso affrontando la morte nella traversata del mar Rosso.
- Diversi scappano di casa per violenze.
- A rassicurarci un po' ci sono diverse organizzazioni ad Addis Abeba che si occupano di bambini di strada: le suore del Buon Pastore, i Salesiani, il Forum etiopico per i bambini di strada (FSCE), l'UNICEF.

La donna.

Il rapporto annuale del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione rivela:

- solo il 6% usufruisce di assistenza infermieristica durante il parto;
- 25.000 donne all'anno muoiono di parto;
- 50.000 subiscono danni fisici permanenti, acquisiti durante il parto (fistola vescica-vaginale);
- l'infezione da HIV è in continua crescita tra le donne, essendone affette il 3.8% di esse;
- l'accesso alla scuola delle ragazze non è considerato importante;
- le violenze domestiche.

Siccità e carestia.

- Nel 1995 venne segnalata l'insufficienza alimentare del paese, tanto che nel 1998 a causa della scarsità di alimenti la Commissione per la Prevenzione delle Catastrofi sollecitò l'aiuto di organismi internazionali per evitare una nuova carestia.

- La guerra con l'Eritrea bloccò i primi passi di un nuovo sviluppo: carestia del 1999.
- Nel 2003 (come conseguenza della siccità del 2002) 12,5 milioni di etiopi dipendevano dagli aiuti alimentari per la sopravvivenza.
- Aiuti abbondanti sono stati dati in generi alimentari e denaro: in quest'ultimo caso, diversi donatori ponevano la condizione di usare metà degli aiuti per prevenire la scarsità di cibo in caso di siccità (ad esempio, nuove riserve idriche, progressivo passaggio da una agricoltura di sussistenza familiare ad una agricoltura pianificata).

Risposte del governo e della società civile alla sfida della povertà.

Liberalismo economico: subito dopo la caduta di Menghistu il governo di transizione si impegnò a promuovere l'economia di mercato stimolando la produzione agricola e a ridurre la povertà, nel quadro di un programma quinquennale coordinato dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale. Il programma includeva un consistente aiuto finanziario dall'estero ed un impegno di privatizzazioni delle industrie statali: nel 1995 ne furono vendute 144.

L'Etiopia ha cominciato a cercare sbocchi di commercio. Le leggi di mercato tuttavia sono tali da rendere difficile la concorrenza. Inoltre la struttura produttiva è pre-industriale e l'agricoltura è molto arretrata.

C'è attenzione da parte delle autorità civili ai problemi della promozione umana e dello sviluppo sostenibile. Si nota un impegno a fornire al paese le infrastrutture di base, con priorità a ciò che può aiutare un rapido sviluppo economico:

- *agricoltura*: fornire ai contadini mezzi e conoscenze per produrre di più e meglio, creare tecnologie adeguate, costruire una adeguata rete di irrigazione (oggi non arriva al 3% delle terre coltivate; un sistema di dighe è possibile per i fiumi interni al paese, ma è problematico per i fiumi che escono quali il Nilo), iniziare colture alternative.
- *industria*: apertura all'investimento straniero (vengono favorite le piccole e medie imprese da una parte, dall'altra vengono poste condizioni burocratiche difficili).
- *artigianato e avviamento professionale*: creazione di nuovi posti di lavoro.
- *commercio*: grande impegno nel migliorare le strade e i trasporti; nuove grandi centrali elettriche (diga Gilgel Gibe, diga sul fiume Omo nei pressi di Soddo); deve essere ristrutturata la ferrovia Addis Abeba-Gibuti; progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione sociale.

5. Le missioni.

Il servizio missionario da me prestato in Etiopia è stato segnato da queste priorità:

- evangelizzazione di popoli legati ancora alle religioni tradizionali;
- dialogo con le altre chiese presenti in Etiopia;

- dialogo interculturale data la molteplicità di popoli e lingue presenti in territorio;
- riconciliazione.

Settori che hanno bisogno di particolare cura sono:

- Istruzione:
 - la qualità è molto scarsa;
 - le scuole delle missioni sono prese d'assalto;
 - bisogna raggiungere le zone più remote;
 - l'incremento della popolazione studentesca determina mancanza di strutture e fondi.
- Sanità:
 - è uno dei settori più carenti;
 - sono sorte numerosissime cliniche private nelle città, come attività commerciale;
 - è inesistente nelle zone più remote (nella regione dei Gumuz l'ospedale più vicino è a 230 km).

6. Conclusione.

L'Etiopia deve essere aiutata a creare possibilità di sviluppo, con le seguenti linee guida obbligatorie:

- agricoltura,
- infrastrutture,
- crescita industriale,
- commercio.

Tutto diventa possibile agendo su istruzione, sanità, igiene, interventi mirati di sviluppo in temi di territorio ed ambiente.

Tuttavia è ancora più importante favorire a livello internazionale rapporti di giustizia e di commercio solidale: quindi non solo dare da mangiare dei pesci e insegnare a pescare (come si predicava fino a pochi anni fa), ma anche ripulire le acque sempre più torbide dei rapporti economici internazionali.